

# CONCILIUM

*rivista internazionale di teologia*

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY  
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE  
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE  
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA



Anno LIX, fascicolo 3 (2023)

## LA DIVINA PROVVIDENZA

### Oltre il paradigma di onnipotenza

*Carlos Mendoza-Álvarez – Daniel F. Pilarico*  
*Gusztáv Kovács (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA  
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

## Editoriale

# La divina provvidenza: oltre il paradigma di onnipotenza

Nella prima metà del XXI secolo, in tempi d'incertezza globale, parlare di Dio rappresenta, per la teologia cristiana, una grande sfida.

Sarà ancor più urgente dare conto della presenza e dell'azione di Dio come divina provvidenza nel cuore delle società tardo-moderne, nel tentativo di promuovere l'autonomia umana nel mezzo del modello sociale egemonico segnato da un desiderio di onnipotenza infantile, comprendendo allo stesso tempo l'estrema fragilità e la finitudine di tutto il creato.

La sfida teologica e pastorale si fa ancor più complessa per i singoli e per le comunità cristiane che cercano di «rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15), laddove il mondo che ci sembrava sicuro inizia a sgretolarsi. Infatti, in tutto il mondo, le comunità di fede stanno affrontando delle crisi interne ed esterne, tipiche di un tempo che vede collassare le istituzioni che hanno plasmato le società moderne, quali la famiglia, la scuola, lo stato, la democrazia e la religione. Le crisi interne a quest'ultima, per esempio gli abusi sessuali da parte del clero e il ritorno del fondamentalismo in molte realtà, sembrano averne minato la credibilità fino al punto di non ritorno al vecchio modello di sacralità. Le crisi ester-

ne, quali quelle rappresentate dall'antropocene-capitalocene, aggravano la sensazione di "orfanità" che pervade tutta l'umanità, laddove la certezza della presenza e dell'azione divina svanisce come una mera consolazione per gli ingenui, di fronte alla crescente devastazione in campo ecologico, alle migrazioni forzate e ai crimini d'odio su base razziale, sociale e di genere, che si servono in maniera fraudolenta del sentimento religioso come strumento a sostegno delle idolatrie su cui si fondano.

Per tutti questi motivi è tempo di rivisitare l'esperienza fondativa del mistero d'amore della realtà, come sorgente mistica ed etica esplorata dalle religioni dell'umanità e dal cristianesimo in particolare, per abbeverarsi a quella fonte di vita, di dignità, di senso e di speranza. Questa esperienza emerge dal profondo della notte in quelle persone e comunità che si prendono cura degli altri (del prossimo e della casa comune) con amorevole radicalità e con fiducia incondizionata nella Vita misteriosa che dimora in loro, con un incredibile potere di redenzione.

Il presente fascicolo di *Concilium* dedicato alla divina provvidenza – a quasi sessant'anni dalla fondazione della rivista al tempo del concilio Vaticano II, rivista che nella propria storia editoriale ha già toccato questo tema in numeri precedenti – desidera contribuire alla riflessione teologica contemporanea e al dibattito su questa presenza-assenza amorevole che ha sostenuto Gesù di Nazaret e la sua comunità messianica nel confidare nell'amore incondizionato del Padre, «che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45).

Dopo il trauma di Auschwitz che, paradossalmente, ha sia paralizzato sia provocato la gestazione del pensiero teologico moderno, ottant'anni dopo ci troviamo a confrontarci con delle questioni ancor più radicali, in questo momento di orfanità globale prodotta dalla violenza sistemica che affligge l'umanità e la casa comune. Come possiamo motivare una speranza in un amore divino provvidente, che trascende la violenza odierna? Chi ci aiuta a intravedere nel mondo la presenza di quel Dio-che-è-solo-amore e come possiamo scoprire la sua presenza viva? Quali narrazioni, grammatiche e atti performativi di

redenzione si possono formulare in questi tempi sventurati per un mondo che sta crollando e un altro che sta emergendo sulle macerie del capitalismo estrattivo, del patriarcato eteronormativo, del colonialismo suprematista bianco e della religione sacrificale, che mirano a controllare il pianeta a beneficio di una minoranza del genere umano?

Il presente fascicolo di *Concilium* propone voci e analisi che dischiudono gli orizzonti della filosofia, degli studi biblici, della teologia sistematica e della teologia pratica, per parlare di divina provvidenza in maniera efficace e significativa in questi tempi incerti. Tutte le prospettive qui raccolte condividono il *páthos* generato dalla frustrazione del seguitare a mantenere il paradigma di un dio onnipotente, rivelatosi inefficace e paralizzante di fronte al male.

La prima sezione solleva gli interrogativi filosofici che derivano dalla *kénōsis* del *lógos* divino quale sorgente di tutto il pensiero e dell'agire cristiano che, da un lato, per dirla con le parole di EMMANUEL FALQUE, ci lascia esposti alla fragilità della vita in quanto dono di alterità che muta il sé circoscritto in un essere completamente trasformato dall'imprevedibile "divina improvvidenza". Dall'altro lato, questa esperienza può essere pensata – come suggerisce PAOLO GAMBERINI – in una chiave post-teistica che apra a un monismo "relativo", in cui Dio è attivo in ogni essere. Quest'intima relazione di Dio con il creato ci collega al percorso del "tempo domenicale", l'ottavo giorno indagato da KURT APPEL come un'apertura festosa che iscrive la libertà nella temporalità.

La seconda sezione esplora la narrazione biblica che dà senso all'esperienza cristiana dell'amore divino. Nell'ambito dell'esperienza dell'estrema vulnerabilità dell'umano e del creaturale indagata dalla filosofia teologica, scaturisce una teologia dell'amore divino provvidente, evocato dall'immaginazione poetica di Gesù di Nazaret, come ci ricorda BALÁZS LEVENTE MARTOS. Ma ciò è possibile soltanto includendo le storie coloniali dei popoli oppressi, un quadro nel quale ROSEMARY NEVES SILVA reinterpreta il canto del servo sofferente di YHWH in rapporto alla storia delle donne afrobrasiliane colonizzate, destinatarie della chiamata alla dignità e alla speranza come un percorso di vita nuova.

La terza sezione si accosta alla divina provvidenza a partire da una riflessione sistematica contemporanea, cominciando da quelle storie di sofferenza da cui si leva il grido rivolto alla divina *Sophía*. Questo grido non appartiene al passato, ma è una chiamata nel presente laddove la vita viene negata. Dio agisce nel mondo, come ci ricorda TERESA FORCADES, in ciascun essere umano attraverso la propria *ruah*, ispirando le persone a seguirlo, o seguirla, in atti di amore compiuti in libertà. SIMON-MARY AIHIOKHAI presenta la passione divina come una fonte di empatia e di solidarietà con il mondo sofferente, rivelando un Dio impotente che svuota se stesso per riconfigurare l'esperienza del proprio amore provvidente. È una chiamata all'amore universale quella che si leva dalle vittime, come per esempio le donne che si oppongono a processi e strutture d'esclusione patriarcale, secondo la riflessione femminista di KOCHURANI ABRAHAM, che suggerisce la riscoperta del divino in quanto Dio *sýn-hodale*, che accompagna gli afflitti in maniera incarnata, secondo la testimonianza di Gesù-*Sophía*.

Dopotutto, è in gioco quell'incontro tra l'umano e il divino, evocato da CLAUDIO MONGE e da SILVIA MARTÍNEZ CANO nel Forum teologico, nell'impegno a favore della vita nonostante la morte che la circonda e nell'invito a rivedere con creatività l'appello del concilio di Nicea che, quasi millesecento anni fa, formulò una nuova grammatica per coniugare entrambi i mondi attraverso la teologia dell'*homoúision* («della stessa sostanza»). Un percorso sul quale siamo invitati a proseguire, nella fede che cerca di comprendere come trasfigurare l'umanità e la creazione ferita dal dono di Dio avvenuto nell'incarnazione del *lógos* divino.

Per tutte queste ragioni, la teologia della provvidenza divina, nei tempi d'incertezza globale che potremo scandagliare in queste pagine, non può più essere imprigionata in quella visione di causalità astorica, volta a unire il divino con l'umano. Al contrario, essa spalanca i nostri orizzonti all'esplorazione dell'esperienza kenotica della presenza-assenza del Dio vivente, che accompagna i giusti nella storia e le vittime della violenza sistemica di tutti i tempi a «vincere il male con il bene»

(Rm 12,21). In questo senso la prospettiva delle soggettività vulnerabili e dei corpi che resistono e ri-esistono ci consente di comprendere, nella loro profondità esistenziale, il più grande ossimoro del cristianesimo, ossia quello di annunciare un messia crocifisso, una metafora vivente che apre nuovi scenari di senso e di azione performativa per abitare il mondo con speranza, nella lunga notte dell'antropocene-capitalocene.

Lasciamo che queste pagine siano una mensa della parola – aspra, critica e sapienziale – condivisa, quale espressione di una riflessione densa di speranza che scaturisce dalle fonti del cristianesimo, tornando alla sorgente della vita divina che dimora nell'umanità e in tutta la creazione, così che, seguendo l'immaginazione di Gesù, possiamo accogliere e annunciare quella presenza nascosta ma reale del Dio vivente, offerta da Gesù mediante la forza della *ruah* divina, che lo ha spronato a donarsi per tutta la sua vita «perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

CARLOS MENDOZA-ÁLVAREZ   DANIEL F. PILARIO   GUSZTÁV KOVÁCS  
Ciudad de México (Messico)   Quezon City (Filippine)   Pécs (Ungheria)

(traduzione dall'inglese di CHIARA BENEDETTI)